

“LERCARA FRIDDI, DAI SICANI AL FUTURO”

Il viaggiatore distratto potrà forse considerare Lercara Friddi una delle tante cittadine anonime che si incontrano percorrendo le polverose vie dell'entroterra siciliano.

Non è così. Avvicinarsi a Lercara Friddi per conoscerla vuol dire scoprire piano piano, lentamente volando nello spazio e nel tempo, un prezioso patrimonio culturale, artistico ed umano.

Posta a metà strada tra Palermo ed Agrigento, ai margini della 'regia trazzera' che collegava le due città, Lercara Friddi colpisce per la struttura urbanistica dolce ed equilibrata, caratterizzata dal tessuto viario ortogonale tipico dei centri sorti in Sicilia nel XVII secolo.

La posizione geografica ha permesso il popolamento del suo territorio fin da epoca preistorica.

Il paese è dominato dal **COLLE MADORE**, un rilievo di quasi 800 metri sul quale è stato scoperto un insediamento arcaico che ha restituito reperti di rara bellezza ed altissimo valore scientifico, diventando un punto privilegiato per l'indagine sui centri indigeni della Sicilia centro-occidentale sorti tra il VII ed il V secolo a.C.

Il sito, oggetto di diverse campagne di scavo da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo, è di chiara matrice Sicana ed offre uno spaccato vivo e palpitante della oscura storia di questo popolo che fu tra i più antichi ad abitare la Sicilia.

Grazie alla sua ubicazione strategica – sullo spartiacque tra i versanti tirrenico e mediterraneo dell'Isola, al centro delle vallate che costituivano la naturale via di comunicazione tra Agrigento ed Himera -, e grazie alla presenza dello zolfo e di alcune forme di vulcanesimo secondario, Colle Madore acquistò valenza religioso-sacrale ed importanza commerciale. Fu, quindi, interessato da una marcata e profonda ellenizzazione, testimoniata dagli elementi di cultura materiale ritrovati.

Secondo una recente ipotesi, che tiene conto della posizione e dell'etimologia, l'area sacra portata alla luce sotto la cima di Colle Madore potrebbe essere il tempio di Afrodite, sepolcro di Minosse, distrutto da Terone di Agrigento nel 483-482 a.C., di cui parla Diodoro Siculo.

Gran parte del materiale rinvenuto è stato raccolto in un'apposita **sala** della Biblioteca Comunale di Lercara Friddi, dove foto, didascalie esplicative, disegni e grafici, ci accompagnano alla scoperta degli antichi abitatori della Sicilia.

Tra i diversi rinvenimenti, un gruppo di **LAMINE BRONZEE**, databili al VII secolo a.C., con decorazioni a sbalzo antropomorfe. Relative, forse, ad armature indigene, potrebbero documentare l'offerta votiva dei guerrieri. Rappresentano un unicum per lo stile e l'intensa carica espressiva dei volti stilizzati.

Altrettanto rara è la tipologia di un'**EDICOLA FIGURATA** rinvenuta all'interno dell'edificio sacro. Venne scolpita nella pietra arenaria e raffigura una divinità, forse Ercole, nell'atto di attingere acqua ad una fontana.

I vani situati nel terrazzo sottostante il sacello hanno restituito due grandi contenitori, o **PITHOS**, risalenti al VI secolo a.C.: uno ha il corpo slanciato, con decorazione impressa ed incisa che ne occupa i due terzi superiori.....; l'altro ha un corpo ovoidale e presenta una decorazione dipinta con motivi geometrici ricorrenti nella ceramica indigena.

Tra il numeroso materiale custodito nelle teche del Museo si possono ammirare alcune **ANFORE** commerciali di diversa provenienza..... ed un'**ARULA**, o piccolo altare, decorata con due quadrighe in corsa.

E' qui, tra i muti capolavori plasmati dalle mani degli artigiani dei più antichi abitatori del territorio, che Lercara Friddi può iniziare a raccontare la sua storia, prezioso patrimonio di memorie, uomini ed eventi, il cui ricordo ci conduce alla scoperta di uno tra i più suggestivi luoghi di Sicilia.

Quantunque la frequentazione umana del territorio non sia relativamente recente, Lercara Friddi può definirsi una 'città nuova'. Nuova perchè nata al tramontare del XVI secolo nel quadro del disegno spagnolo di popolare l'entroterra siciliano.

Un mercante benestante di origine genovese, tale Leonello Lercaro, era venuto in Sicilia per ampliare i suoi commerci e nel 1572 aveva sposato Elisabetta Ventimiglia, che per dote aveva portato i feudi di Friddigrandi e Faverchi. Il genero di Lercaro, il nobile spagnolo Baldassare Gomez de Amescua, realizzò il progetto del suocero di colonizzare i suoi feudi e nel 1595 chiese ed ottenne la "licentia populandi", intitolando l'erigendo paese al suocero.

Il popolamento, che inizialmente fu incerto e scarso anche a causa delle condizioni capestro che il barone aveva dettato ai coloni, ebbe un notevole impulso nel 1618 allorché si investì della baronia Francesco Scammacca Gravina, il quale venne ad abitare nel nascente centro. Sotto gli Scammacca furono aperte nuove strade, costruiti bevai, erette numerose chiese. Nel 1708 la Baronia di Lercara fu elevata al rango di Principato.

Nel 1828, grazie alla scoperta dei giacimenti di zolfo, Lercara si trasformò da paese agricolo in ricca e fiorente cittadina industriale. La Lercara definita "piccola Palermo", motore culturale dei paesi limitrofi – come dimostra la pubblicazione nel 1880 del primo numero del 'Gazzettino di Lercara', stampato presso la locale tipografia 'Sicilia', una delle nove attive in quell'epoca in provincia di Palermo -, quella Lercara, sarà costruita sullo zolfo, volano di benessere e causa di morte, di degrado umano, di oscurità e sofferenza. Intrecciandosi in una tragica simbiosi, luce e lutto caratterizzeranno per decenni la vita del centro, che nel 1893 pagherà con un forte tributo di sangue la protesta dei Fasci Siciliani.

Grazie al mutamento genetico causato dalla scoperta dello zolfo, Lercara può pregiarsi di vantare **figli illustri**: professionisti affermati, politici, artigiani ed artisti.

Tra i tanti, il Ministro Camillo Finocchiaro Aprile, sposato ad una lercarese; il Professore Alfonso Giordano, medico e filantropo dedito allo studio delle malattie degli zolfatari; il Professore Giuseppe Mavaro, storico e critico letterario di chiara fama; Monsignor Giuseppe Marino, fondatore della Cassa Rurale ed Artigiana di Lercara Friddi.

Dell'attività di tanta emerita progenie rimane traccia nella locale **BIBLIOTECA COMUNALE**, centro propulsore della cultura lercarese, con i suoi 11.000 volumi, la pinacoteca, la videoteca, il Museo Etno-Antropologico e l'Archivio Storico, che raccoglie documenti a partire dal 1820.

La Biblioteca di Lercara Friddi custodisce, inoltre, parte della produzione di **pupi** di Vito Giangrasso, altro figlio di questa terra, i cui capolavori sono ormai entrati nella leggenda.

Non dei classici 'pupi siciliani' si tratta, ma del risultato della ricerca e dell'incontro di Vito Giangrasso con i maestri costruttori ed intagliatori di pupi e carretti siciliani. Non pupi, pupazzi o burattini, bensì l'arte di un costume.

I suoi personaggi, solo apparentemente inanimati e statici, protagonisti di una nuova via nella ricerca della storia del costume, sono studiati a fondo e costruiti con arte abile non solo a modellare i tessuti, ma anche a manovrare le articolazioni.

La scelta del soggetto, dell'epoca, delle stoffe, dei colori, dei panneggi, sono opera di una sola mente. Si tratti di un re o di una dama, di un cacciatore o di 'Nofriu' e 'Virticchiu', del cavaliere o del 'burgisi', l'autore ha trasfuso nelle sue creazioni la propria profonda umanità, unita all'intelligenza e alla sensibilità.

Ma il valore di questa collezione va oltre l'arte. Non solo dell'artista queste opere sono figlie. Sotto il vestito dei pupi di Vito Giangrasso pulsa il cuore di Lercara, si agita l'anima di un paese, la sua cultura, la sua storia.

Attraversata dal benessere (che ne ha mutato l'aspetto con l'erezione di diversi edifici) e dalla successiva crisi (conseguente alla chiusura, nel 1969, delle miniere di zolfo), Lercara Friddi è oggi un centro di servizi che cerca una diversa vocazione e nuove prospettive di sviluppo, mirando alla valorizzazione della memoria storica, cosciente che il glorioso passato può trasformarsi in luminoso presente.

CORSO GIULIO SARTORIO è l'arteria principale del paese, nella quale si concentrano un gran numero di negozi.

Le fa da contraltare la **VILLA SANT'ANNA**, piccolo ma lindo giardino nel quale sono stati collocati alcuni busti.

Attorno alla Villa e al Corso, rinomate pasticcerie mostrano ai più golosi gli invitanti e delicati dolci della tradizione lercarese, primo fra tutti la tipica **'PANTOFOLA'**, preparata con mandorle tritate, miele, zucchero, farina e uova.

Sul Corso prospettano due tra le più significative chiese di Lercara. Colpisce per la facciata ed il campanile (entrambi in stile neogotico) quella dedicata a **SANT'ANTONIO DI PADOVA**, fondata nel XVIII secolo.

Nell'altare maggiore dell'unica navata è collocata la statua di Sant'Antonio.

A sinistra il secentesco quadro (restaurato nel 1835) raffigurante il Martirio di San Fedele.

Il tempio custodisce l'Urna del Cristo Morto (opera di valenti artisti locali) che viene portata in processione il Venerdì Santo.

Più semplice è il prospetto della vicina **CHIESA DI SAN MATTEO** (o del Purgatorio), fondata sul finire del XVII secolo dal barone Scammacca.

L'interno, ad unica navata, è ricco di arredi, opere d'arte e sontuosi altari.

Quello maggiore, riccamente decorato ed impreziosito da marmi policromi, ospita il simulacro del SS. Crocifisso, oggetto di venerazione e profonda devozione da parte dei lercaresi.

Il Crocifisso viene collocato sull'altare maggiore (davanti al dipinto della Trinità e San Matteo) solo nel periodo della Festa che Lercara gli dedica a Settembre; solitamente è posto nell'omonimo altare, ricco di marmi, a sovrastare una statua in cera della Madonna Assunta, un tempo custodita presso la famiglia Sartorio che ne curava i festeggiamenti.

Di fronte, l'altare che ospita la statua in alabastro della Madonna di Trapani, interamente scolpito con motivi floreali ed arabeschi, pieno di merletti in oro ed intagli.

Colpisce per la cromaticità e la pregevole fattura la statua della Madonna della Cintura con Santa Monica, risalente al 1700.

Nel coro è collocato il quadro che raffigura San Gregorio Taumaturgo, opera tardo secentesca proveniente dall'omonima chiesa (non più esistente).

La devozione per le Anime Sante del Purgatorio è testimoniata da due formelle lignee....., e da una preziosa stele (forse quattrocentesca), che si conserva in sagrestia.

Si deve alla nobile famiglia Gravina la fondazione (nel 1756) della **CHIESA DI SAN GIUSEPPE** e dell'annesso Collegio.

L'interno è ad una navata, sul cui altare maggiore è collocata la statua del Santo cui la Chiesa è dedicata.

Pregevole è la settecentesca statua di San Nicola di Bari.

In un ampio edificio (costruito nel 1925 ed ampliato nel tempo grazie all'opera instancabile di Don Giuseppe Canale) è ubicata la Casa di Riposo da lui fondata nel 1976. E' annessa alla **CHIESA DI SANT'ALFONSO DEI LIGUORI** (progettata nella prima metà dell'800 ed aperta al culto solo nel 1932), che al suo interno ospita una statua in legno di San Calogero.

Fu eretta intorno al 1840 la **CHIESA DI MARIA SS. DI COSTANTINOPOLI**. All'epoca si trovava ancora fuori dal centro abitato. L'edificazione avvenne pochi anni dopo il miracoloso ritrovamento di una lastra di pietra con l'effigie della Madonna di Costantinopoli, raffigurata sotto un baldacchino sorretto da quattro Angeli. Era l'anno 1807. Sulla pietra, che ancora si conserva nella Chiesa, erano graffiti anche un nome (Mercurio Ricotta) ed una data (1734). Ogni anno, il 20 Agosto, i lercaresi ricordano l'avvenimento portando in processione la statua di Maria SS. di Costantinopoli, copia di quella realizzata nell'800 che è collocata sull'altare.

Al principe Giuseppe Blasco Scammacca si deve la costruzione (tra il 1702 ed il 1721) della **CHIESA MADRE**, intitolata a Maria SS. della Neve, a cui la famiglia Scammacca era molto devota. Fu eretta accanto alla dimora del principe e al centro di una grande piazza. L'attuale prospetto risale al 1910 ed è opera dell'Ingegnere toscano Alessandro Lazzarini.

L'interno è a tre navate, a croce latina, e riprende la pianta della Chiesa di San Matteo a Palermo.

Sull'altare maggiore è posta la secentesca tela (proveniente dalla diruta Chiesa della Madonna del Rosario) con l'effigie della Madonna che tiene in mano un ostensorio e i Santi Pietro e Domenico che, forse, raffigurano i volti dei donatori del quadro.

Una cappella e due splendidi altari arricchiscono la navata laterale sinistra. Alle spalle di un fonte battesimale in marmo è collocato il quadro del battesimo (opera del 1923 del lercarese Antonio Lo Cascio), copia di una tela di Carlo Maratta conservata a San Pietro in Vaticano.

Notevole è l'altare marmoreo della Trinità, con l'omonimo quadro (opera realizzata tra il XVII ed il XVIII secolo e proveniente dalla Chiesa del Rosario, la prima Chiesa Madre di Lercara): in un apparato tipicamente barocco le figure emergono per la grande forza espressiva e la tinta cromatica. Originale è l'altare della Madonna del Carmelo (Patrona degli zolfatari), ricco di marmi ed impreziosito dall'antico simulacro della Vergine, del quale colpisce la naturale espressività del volto.

Il transetto sinistro ospita un teatrale e barocco altare (vera e propria macchina sacra) nel quale spicca il secentesco Crocifisso.

La navata è chiusa dall'altare dedicato all'Immacolata, che i lercaresi (con atto notarile) hanno eletto loro Patrona nel 1765. L'omonima pala (opera di Giuseppe Burgio) è datata 1823.

In fondo alla navata destra, una ricca cappella (impreziosita da marmi, bassorilievi e da busti raffiguranti due benefattori) custodisce il simulacro ligneo della Madonna della Neve.

Particolarmente suggestiva è la cripta, alla quale si accede da una botola nella navata laterale destra. In questo luogo, che ospitò sepolture eccellenti e non, oggi, tra antichi muri in pietra e qualche essiccatoio, sono custoditi ed esposti alcuni preziosi ed antichi manufatti: ricchi e sfarzosi paramenti sacri.....; l'orologio in disuso della torre campanaria, risalente al 1870.....; parte di un settecentesco fonte in marmo.....; ed un coevo tabernacolo in legno.

Non solo su Colle Madore e nelle chiese è scritta la storia di Lercara Friddi. Le pietre degli antichi palazzi, i vetusti prospetti, i caratteristici 'attuna' (ovvero le mensole di pietra scavata nella roccia), le volte delle grandi stanze affrescate, raccontano di una borghesia di notevole spessore culturale e di grande ricchezza.

Il primo palazzo baronale di Lercara (l'edificazione risale al '600) fu **PALAZZO MICELI**, ed è situato nella strada dove si ergeva la prima Chiesa Madre.

Un portone immette ai locali interni e a quello che fu il 'baglio'.

Nell'annesso giardino si staglia un pino plurisecolare.

Quando l'incremento abitativo del paese determinò l'avvicinamento delle case dei popolani alla dimora, il barone Scammacca la abbandonò e si trasferì in un altro luogo, poco distante, dove costruì un nuovo imponente palazzo, accanto alla Chiesa madre e sulla grande piazza. L'edificio, pervenuto alla famiglia **SCARLATA- AGNELLO**, conserva ancora l'antico fasto.

In posizione opposta (sull'altro fianco della Chiesa, a chiudere la quinta) nel '700 fu eretto il **PALAZZO SARTORIO-SCARLATA**.

Nei primi decenni del secolo successivo, lo sfruttamento delle miniere di zolfo portò a Lercara la famiglia inglese **ROSE FORESTER**. La residenza che i Rose costruirono (in tipico stile britannico) oggi mostra solo in parte l'originario pregio di guglie, fregi ed inferriate istoriate, opera di valenti artigiani locali.

I Rose, desiderosi di tranquillità, avevano edificato la loro dimora alla periferia nord-ovest del paese, lontano dalle miniere. Il sentiero delle **MINIERE DI ZOLFO**, infatti, si snoda sul lato opposto.

Forse per un assurdo ostracismo, forse per dimenticare ed esorcizzare il passato, gran parte del patrimonio è stato violentato e saccheggiato. Ciò che è rimasto, poi, è stato abbandonato.

Eppure, calpestando le polverose balze è come se si facesse un tuffo nel passato, quasi si udisse ancora il cadenzato passaggio dei carretti, il vocìo dei minatori, l'odore acre della combustione.

Nell'area un tempo mineraria, che poco produce a causa dell'antico inquinamento, si scorgono ancora i piccoli vagoni, si ergono qua e là i ruderi degli alti pozzi di aerazione (con gli argani per le discese) e della pompa per la generazione della corrente che serviva a far muovere gli ascensori e ad alimentare le zolfare.

Le vestigia delle antiche miniere possono diventare volano di sviluppo, grazie anche alla presenza nella zona di acque sulfuree terapeutiche. In quest'ottica di tutela e valorizzazione sono stati istituiti il Parco Archeologico Industriale e il Museo della Zolfara di Lercara Friddi.

Le miniere di Lercara generano emozioni uniche. Al cospetto di questi muti ferri vien la voglia di fermarsi, di guardare non fuggacemente, di riflettere in rispettoso silenzio. Vien la voglia di rivolgere il pensiero a chi in questo labirinto ha conosciuto la sofferenza, ai 'carusi', a quanti scendendo nelle tenebre non videro più la luce.

Icona di questa Lercara dolorosa e umile, un giovane, Salvatore Daffronto, paralitico, morto nel 1968, che la gente venera come reliquia di santità.

Convivono a Lercara Friddi diverse anime, diverse culture, diversi modi di interpretare la fede, che a volte è pura ed ascetica, altre volte spagnolescante.

La religiosità popolare la si riconosce anche nelle **EDICOLE VOTIVE** (Lercara ne conta oltre 80), piccole nicchie scavate nel muro con all'interno l'immagine del Santo. In occasione della Novena natalizia vengono addobbate con rami d'alloro e bandierine colorate e vengono intonati canti e nenie.

Il ricco ciclo delle ricorrenze e delle manifestazioni copre quasi tutto l'arco dell'anno e si apre a **CARNEVALE** con la sfilata di carri allegorici e di gruppi mascherati, che, in un tripudio di colori e di voci, si snoda per le vie del paese, creando un'atmosfera di spensierata allegria.

Qualche settimana dopo, per la **FESTA DI SAN GIUSEPPE**, nelle case dei fedeli (per voto o per devozione) vengono allestite le "tavolate", preparate con cura e traboccanti di pietanze e primizie. Pani intrecciati in forme bizzarre ed antropomorfe vengono collocati accanto a festoni di alloro, a bandierine di carta colorata a forma di triangolo isoscele, a dolci e frutta di ogni genere.

Spettacolari sono a Lercara Friddi i riti della Settimana Santa, durante i quali la rievocazione degli avvenimenti della Passione di Gesù non si svolge attraverso l'azione di personaggi-attori ma con statue. Fa eccezione la suggestiva processione-rievocazione della **DOMENICA DELLE PALME**, nella quale il sacerdote è affiancato da due soldati romani e dai dodici Apostoli in costume d'epoca e con i simboli del loro martirio. Attorno a loro un tripudio di palme e rami di ulivo agitati con gioia dal popolo in festa.

La sera del **GIOVEDÌ SANTO** si svolge il rito della 'lavanda dei piedi', con la deposizione di un ricco ciborio dell'Eucarestia a simboleggiare l'arresto e la prigionia del Cristo.

Il **VENERDÌ SANTO**, al crepuscolo, dalla Chiesa di Sant'Antonino si snoda la processione rievocante la Passione e Morte di Cristo. L'urna illuminata è seguita dal simulacro della Madonna Addolorata e dal corteo dei tristi fedeli.

La cerimonia del giorno di **PASQUA** si svolge nella splendida cornice di Piazza Duomo. Tra la gente, trepidante e commossa, avviene la sacra rappresentazione dell'Incontro tra il Cristo Risorto, la Vergine e San Michele Arcangelo.

Le statue del Cristo e della Madonna vengono nascoste in due vie agli angoli opposti della piazza. Il simulacro di San Michele, prima lentamente poi di corsa, congiunge questo spazio temporale annunciando la Resurrezione.

A mezzogiorno in punto, dopo essersi mossi lentamente verso il centro della piazza, il Cristo e la Vergine si incontrano inchinandosi. L'emozionante momento è scandito dal suono delle campane, dalle note della banda musicale e dallo scrosciante applauso liberatorio della folla.

La festa religiosa più sentita dai lercaresi si svolge nella terza settimana di Settembre ed è dedicata al **SS. CROCIFISSO**.

Sterminata file di donne e uomini, a piedi scalzi, con in mano le fiaccole accese, si snodano in religioso silenzio ed in suggestiva processione per le vie del paese, contemplando il mistero della Morte di Cristo.

Quando Lercara rende omaggio al miracoloso Crocifisso, non si è ancora spenta l'eco di quella che, per entità delle manifestazioni e partecipazione popolare, può considerarsi la principale festa del paese.

Con l'arrivo dell'estate e delle sue calde giornate, ogni anno il cuore dei lercaresi ricomincia a palpitare per la **MADONNA DI COSTANTINOPOLI**. In nessun luogo della Sicilia, tranne che a Lercara, la Madonna è venerata sotto questo titolo.

Alla Madonna Lercara dedica tre giorni di festeggiamenti, arricchiti da manifestazioni culturali, artistiche e folcloristiche.

Il 20 di Agosto è il giorno tanto atteso. Il popolo di Lercara, tra luci, colori, musica, canti e rintocchi di campane, partecipa con devozione e gioia alla rievocazione storico-religiosa dell'evento che ha dato inizio al culto per la Madonna di Costantinopoli, e cioè il ritrovamento, in una calda giornata dell'Agosto del 1807, di una lastra di pietra sulla quale era graffita l'immagine di Maria Santissima sotto un baldacchino sorretto da quattro Angeli.

Il ritrovamento da parte della giovane Oliva Baccarella, che insieme ad altre donne era andata nel vicino torrente Landro a fare il bucato, fu subito interpretato dalla gente come un segno celeste. La devozione mosse i suoi primi passi nella casa della giovane Oliva. Poi, nel 1840, la Madonna ebbe la sua Chiesa ed il culto si propagò velocemente tra i fedeli, fino a diventare il principale del paese.

Le origini della Madonna di Costantinopoli, l'identità dell'artista che la ritrasse e della giovane che la ritrovò, sono avvolte nel mistero. Sulla leggenda, sulle risposte non date ai tanti interrogativi che l'episodio solleva, il culto ha ramificato le sue radici.

Stabilire la provenienza della pietra, verificare l'autenticità della firma, dare valore ad una data grossolanamente segnata, conta poco per il popolo.

Entrare nel mistero per scardinarlo, viaggiare dentro la pietra per metterne a nudo i segreti, è inutile. La Madonna di Costantinopoli, questo conta, si addice a Lercara Friddi, al suo dolore per le ferite dell'emigrazione e per l'illusione di un benessere visto in lontananza e poi svanito nel buio delle miniere. Si addice alla cultura di un paese che sulla sofferenza, con dignità, sta costruendo il proprio avvenire.

Testo del documentario "LERCARA FRIDDI, DAI SICANI AL FUTURO"
(Editrice Il Sole, 1999)

Testo e regia di Giovanni Montanti